

Alzati

Qualcuno li sente i nostri silenzi?

Nicole Lucaroni

ALZATI

Qualcuno li sente i nostri silenzi?

Poesie

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Nicole Lucaroni
Tutti i diritti riservati

*“Guardo mia madre a quei tempi
e rivedo il mio stesso sorriso.
E pensare a quante volte l’ho sentita lontana.
E pensare a quante volte le avrei voluto parlare di me.”*

Carmen Consoli

*“Perché la vita è un brivido che vola via,
è tutto un equilibrio sopra la follia.”*

Vasco Rossi

Trama

Mi assumo la responsabilità della banalità
delle parole che scriverò.

Dei pensieri astratti,
spesso incomprensibili,
ma se stanno in testa evidentemente
meritano
di essere anche scritti, a modo loro.

Ti parlo di me, della mia vita
e dei miei silenzi.

Fu quando assaggiai il sapore del dolore
della morte,
fu quando ebbi bisogno di sostegno,
fu quando incontrai i suoi occhi,
quando imparai a mettere la penna sopra
il foglio,
che capii che tra le parole
è la vera magia.

Vedo nero, tutto spento.

Le luci si spensero nello stesso istante
in cui sono stata abbandonata.

Il dolore prende fuoco, brucia ma,
tiro fuori solo la cenere,
lascio che ustioni solo me.

Parlavo come loro una volta,
non sapevo raccontare.

Vidi la morte negli occhi,
troppe persone hanno rinunciato
alla loro vita.

Avrei lottato, me l'ero ripromesso.
Ce l'avrei fatta.

Non ho sogni, non sono fatti per me,
non voglio credere in qualcosa
che poi non accadrà.

Odio tutti, ogni singola persona
che mi passa davanti è troppo normale
e a me la normalità non piace.
Ma credo in voi, so che potete alzarvi
e cambiare la vostra vita perciò:
tu, alzati.

Silenzio

Mi svegliavo, ogni mattina.
Tutti gli essere viventi si svegliano,
dirai.
No, io mi svegliavo da un incubo
ed entravo involontariamente in un altro.
Era tutto spento la mattina,
il silenzio ricopriva la mia camera,
che poi non era una camera
ma un banale salone.
Sì, dormivo sul divano.
Da qualche giorno le cose erano cambiate,
la mia routine si era spezzata.
Non mi svegliavo più
con quella tormentante sveglia delle sei.
Mi svegliavo alla fine del sogno,
non avevo orario.
Non volevo andare a scuola,
troppa gente, troppe voci.
Troppe anime vuote.
Era un po' come un cimitero quella scuola, no, non
era così triste,
ma era piena di corpi.
Tutti così squallidi.
Passavo in silenzio
per quel corridoio tutte le mattine,
spesso quando pioveva,
prima di entrare
in quella gabbia della mia classe
mi fermavo davanti alla finestra.
Osservavo le gocce, emanavano silenzio persino
loro,
ero io che chiedevo il silenzio.
Il rumore avrebbe disturbato
i miei pensieri.
Ora invece mi alzo senza obbiettivo,
non che prima ne avessi uno preciso.

Resto lì, su quel divano
che emana odore di cane
a fissare il soffitto,
una battaglia tra me e lui.
Inizia tutto la notte,
quando improvvisamente mi manca l'aria.
Quel sogno bianco e nero mi tormenta,
il momento in cui vedo a colori torno
nella mia realtà
e il soffitto è lì ad osservarli,
i miei sogni intendo.
Lui le sente tutte le mie urla,
i miei pianti.
Lui subisce i miei silenzi.
Ma cosa potevo farmene delle parole
se erano state proprio quelle
a togliermi il sonno?
Sì, amavo il silenzio.

Incondizionatamente soli

Guarda tutte quelle stelle,
una collegata all'altra.
Sembrano una cosa sola,
sembrano complete,
si completano a vicenda.
Ma, prova a guardarle attentamente,
emettono luce, ognuno la sua,
ognuna di loro ha la sua unica luce,
la solitudine di quella luce mi spaventa.
Siamo come stelle su questa terra,
una massa di persone sole,
ognuno ha la propria vita,
eppure non ci completiamo.
La senti questa solitudine che ti avvolge?
Il telefono è spento,
tanto nessuno ti cerca.
Il bagno è libero,
ti viene voglia di chiuderti dentro.
Scompari dal mondo,
solo tu e la tua solitudine.
Ci separano solo le mura
di quella vita che non vuoi,
di quella vita che non ti compiace.
Senti l'assenza dentro te,
non sai cos'è quella tristezza
che ti avvolge lentamente.
Un po' come quelle lenzuola dalle quali
ti lasci riscaldare,
in quelle notti dove fai a botte
con le paure.
E lì, cos'è che ti salva?
Come fai a dire che hai vinto
quando non hai premi in cambio?
Quando tutto tace e niente ti soddisfa?
Ma di cosa parliamo?

Questa non è la vita
che ci aspettavamo da bambini.
Ma siamo ancora qui,
soli in questo bagno,
con le mani socchiuse
senza avere nemmeno
le forze di prendere
in mano la nostra vita
e far sì che diventi un capolavoro.
Siamo troppo fragili e soli
per vincere una guerra del genere.

Siamo fatti di sogni

Credo che noi iniziamo a sognare
da quando siamo in pancia della donna
che ci da vita.
Forse non abbiamo abbastanza immaginazione
per fare sogni apparentemente realistici,
ma sogniamo noi stessi, ciò che saremo.
Perlomeno è quel che penso.
Calcolando che potrebbe essere
una grandissima cazzata,
pensiamo ai sogni veri.
Sogniamo quando dormiamo,
quei sogni che rimangono impressi
per giorni interi,
che te le immagini
e li modifichi una volta svegli.
Ma noi siamo persino in grado
di sognare da svegli.
Nell'ora di matematica per esempio.
Quel tunnel infinito di numeri
ogni volta mi fa pensare.
Cosa faccio in questa aula,
così spenta da quelle facce incredule
e incapaci di capire.
Per questo mi rinchiudo nei miei sogni,
mi piace immaginare
di essere in un bosco per esempio,
di correre a piedi nudi
senza sentire il dolore della natura.
Oppure essere semplicemente
da un'altra parte,
magari a Venezia a vedere
quelle bizzarre barchette
passarmi davanti,
magari tenendo per mano lei.